

LE ALTRE CHIESE DI CAROVIGNO

Chiesa Nuova



Dedicata alla Madonna del Belvedere, la chiesa Nuova deve il suo nome alle vicissitudini storiche, tuttora in parte irrisolte, in quanto la facciata della chiesa superiore non è mai stata completata, che hanno caratterizzato il cantiere incompiuto del monumento. La struttura architettonica della cripta costituisce la parte basamentale del superiore monumento di culto otto-novecentesco. Essa è stata realizzata con tecniche costruttive proprie del cantiere tradizionale salentino, per volere e con offerte provenienti dai fedeli.

L'edificio sorge di fronte al castello normanno-aragonese già dei principi Dentice di Frasso, sulle pendici occidentali del colle sul quale s'elevava l'antico borgo messapico e in prossimità del cimitero comunale. Le strade e i larghi che costeggiano la struttura monumentale sono stati oggetto di un recente intervento di pavimentazione risolto con gradinate lastricate (1996-97); forti salti di quota contraddistinguono i percorsi pedonali e carrabili distribuiti intorno al monumento. Fa eccezione la stretta via Giusti, localizzata sul versante settentrionale. Gli ambienti della cripta e della chiesa sono costruiti quasi a ridosso di questa strada carrabile, sulla quale si affacciano anche abitazioni private di recente costruzione.

Le vicende di questa chiesa s'intrecciano con quelle più generali del comune di Carovigno. Nel 1783 il sindaco Renato Cavallo promuove la costruzione di una nuova chiesa per il suo popolo, cresciuto notevolmente di numero, finanziando l'intrapresa con l'imposizione di una vigesima su olio e grano prodotti nel feudo. Il 6 ottobre 1800 prendono l'avvio i lavori, sulla base del disegno a suo tempo fornito dall'architetto napoletano Mario Gioffredi (1718-1785), con solenne cerimonia celebrata dal vicario foraneo don Vito Cataldo Andriani e discorso pronunciato da Giovanni De Simone, della congregazione della Missione, poi vescovo di Trivento (1821-6) e Conversano (1826-47). La *Congregazione della Missione*, sorta il 17 aprile del 1625 a iniziativa di san Vincenzo de' Paoli, era stata approvata da papa Urbano VIII il 12 gennaio del 1633. Mario Gioffredi era stato nominato nel 1783 architetto di corte. Tra le sue opere si segnalano, in Napoli, palazzo Partanna (1746), palazzo Cavalcanti (1762), chiesa dello Spirito Santo (1774). Scrisse il trattato *Dell'architettura*, in due volumi (1768).

Scrive Vincenzo Andriani (1788-1851) nel 1830:

"Poco adatta però la chiesa matrice alla cresciuta popolazione, si cominciò un nuovo tempio più capace; ma siccome dai nostri vecchi senza avvedimento si volle eleggere un sito alla falda del colle al settentrione rimpetto al ruinoso castello, perciò si profusero molte migliaia nella formazione di un soccorpo per avere così il piano. A malgrado di ciò la nuova chiesa va innanzi sul disegno del cavalier Gioffredi. A questo elegante e magnifico edificio si diè principio nel primo anno del corrente secolo, ed in quella occasione monsignor De Simone, allora degnissimo prete della Missione, vi pronunziò analoga eloquente orazione; e la prima pietra auspicale nel giorno 6 ottobre 1800 con pomposa e solenne funzione fu gittata dal vicario Andriani, il quale aveva ancora la cura della parrocchia".

La scelta del sito, posto alle pendici della cinta urbana antica, impone la costruzione di una 'scarpa' artificiale sulla quale fondare la nuova chiesa, composta da murature di notevole spessore e da piloni di pietra, collegati e

irrigiditi da strutture voltate composite. Lo sviluppo del cantiere appare sin dalle origini molto complesso. Già nel 1801 viene richiesto ad un ignoto architetto napoletano di modificare il progetto originario, che si presenta ambizioso e staticamente compromesso, di risolvere problemi di natura statica e di completare la costruzione delle strutture voltate, alte, larghe e tipologicamente composite. L'esecutore materiale dell'opera è indicato nella figura del maestro lapicida Michele Ciraci di Ostuni; per finanziare l'opera furono venduti i beni della confraternita del Santissimo Rosario i cui membri nel 1779 erano confluiti nell'altra sotto il titolo del Santissimo Sacramento.

Per tutto il XIX secolo e per buona metà del XX la cripta viene utilizzata come ossario comunale. Dopo il completamento della struttura voltata del coro della chiesa superiore, il cantiere è temporaneamente abbandonato per mancanza di fondi; la struttura rischia perfino di essere rasa al suolo negli anni 1909-1910 ma un gruppo di cittadini si oppone e finanzia la costruzione dell'altare sul quale celebrare le funzioni liturgiche. Finalmente nel 1954, per volere del parroco di Santa Maria Assunta, l'arciprete don Angelo Massaro (1912-80), sostenuto anche dal vicario generale di Ostuni, Orazio Semeraro (1906-91) e dall'arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni, mons. Nicola Margiotta (1954-75) si avanza richiesta di completamento dell'opera alla Commissione centrale d'arte sacra. Dopo aver affidato l'incarico di progettazione all'arch. Cino Mazzotta (1896-1978) di Novoli (Lecce) e di esecuzione alla ditta del signor Luigi Antelmi di Carovigno negli anni 1966-67, si procede alla costruzione dei pilastri e del campanile in cemento armato e della struttura in laterocemento della copertura e del piano di calpestio. Il 17 aprile 1977 il cantiere, ormai finito, viene consegnato alla comunità; il 12 marzo 1978 mons. Settimio Todisco, arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni (1975-1986), poi arcivescovo di Brindisi – Ostuni (1986-2000) consacra l'edificio di culto. Attualmente esso, sede dal 2007 della parrocchia Santa Maria Assunta, viene utilizzato nella parte superiore come luogo di culto e di preghiera. Gli ampi locali semi ipogei della cripta sono stati resi fruibili al termine dei lavori, condotti su progetto dell'arch. Ilaria Pecoraro, e inaugurati con la cerimonia di consegna degli stessi il 29 aprile 2007.

Santa Maria del Soccorso
(vecchia sede parrocchiale)



Le vicende della chiesa di Santa Maria del Soccorso in Carovigno, il cui titolo rimanda a precedenze culturali proprie degli Agostiniani, si legano a quelle dell'attiguo convento dei carmelitani fondato, previo assenso del vescovo Giulio Cesare Carafa (1578-1603) e seriore conferma di Vincenzo Meligne (1606-1639), il 1588. La fondazione carbinata seguiva le altre del XIII secolo in Brindisi, 1486 in Ostuni, 1500 in Francavilla Fontana, 1521 in Mesagne, 1568 in Nardò, 1583 in Noicattaro. Nel 1625 il convento di Nostra Signora del Soccorso sarebbe stato abbandonato col trasferimento all'altro detto del Carmine Maggiore; la zona dove era stato costruito il primo risultava malsana essendo soggetta agli scoli dell'acqua provenienti dalla collina. Qui rimase solo un converso pur continuando visi a celebrar messa quotidianamente. Nel 1649 alcuni cittadini "fecero donazione di alcuni beni stabili di considerazione col patto espresso che di nuovo vi collocassero religiosi sacerdoti e conversi per officiarvi, e se mai per qualche nuovo incidente, o per ordine de' superiori, si volesse abbandonare in tal caso le predetti beni dovessero ritornare alli Padroni, o alli loro eredi, e successori". Da allora al Soccorso, fino alla sua soppressione nel 1809, considerato grancia dell'altro convento carmelitano in Carovigno, furono quattro sacerdoti e due conversi.

Il convento era stato costruito sulla strada che oggi da Ostuni porta a Brindisi, in località Pacifico, ai piedi del colle di Carovigno, al di fuori delle mura; tale collocazione rendeva alla struttura anche funzione di stazione di sosta per i pellegrini diretti a Brindisi. Esso si articolava in luoghi per la meditazione e la preghiera, dormitori al primo piano, chiostro con il pozzo, la chiesa e il campanile.

Soppresso nel periodo post-unitario, il convento rimase inutilizzato fino al 1920 allorché vi ebbe sede la manifattura tabacchi della famiglia Dentice dei principi di Frasso; per un certo periodo la struttura è stata abitata da famiglie bisognose. Attualmente essa è disabitata perché pericolante.

La chiesa del Soccorso era in diretta comunicazione col convento tramite una porticina che dall'attuale sagrestia portava al chiostro. La cappella è piccola, con volte a botte e piccole velature laterali. Sul suo portale d'ingresso è un dipinto cinquecentesco raffigurante la Vergine del Monte Carmelo, sostenuta da due Angeli, fra i santi Elia ed Eliseo.

A lungo abbandonata dopo la soppressione dell'ordine, adoperata come deposito del tabacco che veniva lavorato nei locali del convento, solo nel 1961 la chiesa fu riaperta al culto, come ricorda l'epigrafe posta all'interno della chiesa, "per iniziativa e cura di Antonio Perrino e di altri benemeriti cittadini". Sarà sede della parrocchia con lo stesso titolo, canonicamente eretta il 01.09.1977, sino al 27 gennaio 2005 allorché verrà consacrata da mons. Rocco Talucci una nuova sede, meglio rispondente alle esigenze di un quartiere in forte crescita.

Santa Maria del Soccorso
(nuova sede parrocchiale)



Il 9 giugno 1999 il consiglio comunale di Carovigno deliberava la cessione all'arcidiocesi di Brindisi – Ostuni di un'area di propria pertinenza per la costruzione della nuova sede della parrocchia di *Santa Maria del Soccorso* in via San Michele. La redazione del progetto dell'erigenda chiesa veniva affidata agli architetti Arcangelo Taddeo Giorgio Pala e Carlo Pierucci i quali ne discussero le linee guida col direttore dell'Ufficio liturgico nazionale della Conferenza episcopale italiana don Giuseppe Busani. Emerse il concetto di un edificio sacro privo di effimeri segnali di eccezionalità ma ricco di riconoscibili elementi linguistici, formali e simbolici in stretto rapporto con il contesto urbano e sociale del luogo. L'esigenza architettonica non si fondò tanto sul dominio spaziale quanto sul criterio di favorire l'inserimento dell'opera attraverso un disegno unificatore, lasciando ad alcuni episodi linguistico - formali una più marcata visibilità. Tali sono da intendersi il campanile posizionato all'incrocio delle strade che perimetrano il lotto, la facciata principale che presenta un ampio portico, la riproposizione dell'abside nella zona presbiterale, l'arredo verde che cinge la chiesa.

Il nuovo complesso di *Santa Maria del Soccorso* doveva inserirsi in un'area in cui la presenza di un'edilizia programmata si poneva in forte contrapposizione a un'edilizia spontanea e disordinata, che riduceva l'identità sociale del luogo. Il progetto seguì linee di approfondimento complesse e articolate, proponendosi di ridefinire l'incerto sistema urbano presente attraverso criteri di funzionalità, qualità, bellezza e partecipazione; da qui la previsione di attività esterne al complesso parrocchiale, quali attrezzature sportive, culturali, semplici elementi di arredo fisso di intrattenimento sociale, fruibili da tutta la collettività. La chiesa, segnale della presenza cristiana nello spazio che la ospitava e fedele rappresentazione del luogo consacrato ai misteri della fede, si proponeva come luogo intorno al quale si riuniscono quanti ricercano importanti momenti di tranquillità e meditazione.

La ricercata immagine unitaria dell'edificio sacro e dei locali parrocchiali, riassume la volontà di imprimere una concreta carica espressiva attraverso un'ordinata flessibilità formale; uno degli esempi che contribuivano a chiarire tale concetto, era nel trattamento omogeneo della superficie delle pareti perimetrali, da realizzarsi con pannelli rivestiti in pietra locale lavorata. La necessità di equiparare gli elementi murari, interni ed esterni senza una marcata supremazia dell'uno verso l'altro, è espressione tipica dell'architettura romanica dove la pietra costituisce l'elemento unificatore materiale continuo che avvolge le parti dell'edificio. Per consentire un diretto e reale ampliamento della chiesa verso l'esterno, si studiò la posizione del sagrato come luogo in cui fossero praticabili manifestazioni liturgiche all'aperto quali processioni, riti per 1a Veglia Pasquale, il semplice incontro tra i fedeli.

Un attento studio sulla distribuzione interna degli spazi e delle funzioni rappresentò l'elemento generatore distributivo ed organizzativo di partenza e di arrivo; a tal proposito, si volle esplicitare al massimo sia il senso della partecipazione collettiva dell'assemblea che della meditazione individuale. Da tale riferimento progettuale si diede forma all'insieme architettonico esprimendo un marcato rapporto visivo tra assemblea e celebrante con fulcro nel presbiterio e nell'altare maggiore. Si tentò di rendere ancor più evidente tale aspetto funzionale, caratterizzando il sistema copertura mediante un innovativo movimento invertito che passa da una altezza massima nella zona dell'ingresso principale a un'altezza minima in quella absidale.

La geometria della chiesa fu definita da una superficie dalla forma regolare, quasi quadrata: metri 25 per 27, i cui lati corti sono piegati verso la parete opposta all'ingresso per conferire un andamento a trapezio. Da tali setti murari completamente ciechi, scalettati e degradanti verso la parete del presbiterio, si propagavano gli elementi dal passo costante della copertura, pensati in legno lamellare in stretta relazione materica e formale con le due travi portanti anch'esse in legno lamellare; l'insieme così costituito permetteva di esplicitare l'organizzazione gerarchica della struttura.

L'utilizzo di due separate travi principali in legno lamellare che si restringevano progressivamente in direzione dell'altare maggiore e a cui si relazionavano le relative travi secondarie di sostegno della copertura, consentiva di realizzare un piano vetrato continuo disposto verticalmente nella zona di ingresso, orizzontalmente tra le due travi principali e di nuovo verticalmente nell'asola prodotta nella parete dell'abside. Tale distribuzione costituiva un gioco continuo di luce passante quasi a significare idealmente l'evoluzione del giorno. Strettamente legato al gioco di luce prodotto dal taglio centrale, è la scelta del tipo di copertura dall'andamento a capanna che quasi sospesa rispetto alle pareti portanti, doveva ricordare una tenda e conferire autonomia all'impianto costruttivo dei setti verticali.

Il presbiterio, punto focale delle celebrazioni liturgiche, fu pensato nelle sue proporzioni per agevolare lo svolgimento dei riti e contemporaneamente contenere altare, ambone, le sedi del presidente e dei ministri. Ai lati dello stesso, rispettivamente alla sua destra e sinistra, fu inserita la zona col fonte battesimale, il coro e il tabernacolo eucaristico, quest'ultimo collocato all'interno della cappella feriale.

La presenza della cappella feriale, con accesso diretto anche dall'esterno, capace di circa 60 fedeli, suggerì di inserire la custodia eucaristica in asse con l'altare maggiore così da essere ben visibile durante la celebrazione, in un luogo apparentemente appartato per agevolare la preghiera e la meditazione e comunque di facile individuazione da parte dei fedeli. Il fonte battesimale fu previsto lungo la parete ovest della chiesa in uno spazio tale da favorire la partecipazione comunitaria alla celebrazione del sacramento del battesimo. Il luogo della celebrazione del sacramento della penitenza si pensò in una zona ove fosse consentito sia il riserbo richiesto che il diretto contatto con l'aula principale e la cappella feriale, rappresentazione del punto di arrivo del "cammino di conversione, luogo di ritorno a Dio e del passaggio alla vita nuova". La sagrestia, non staccata dal resto della chiesa con cui è in stretto rapporto funzionale, è direttamente collegata allo spazio presbiterale, alla cappella feriale e alle opere parrocchiali. I lavori presero avvio con la stipula del contratto di appalto con la Tecnoedil Europa S.p.A. di Bari il 13 gennaio 2001; il 29 marzo 2003 la direzione dei lavori veniva affidata all'ing. Luigi D'Amato che conduceva a termine l'intrapresa sicché il 27 gennaio 2005 la chiesa poteva venire consacrata dall'arcivescovo di Brindisi - Ostuni mons. Rocco Talucci. L'ing. D'Amato provvedeva altresì alla progettazione delle opere parrocchiali di pertinenza ossia di un edificio adibito a locali per il ministero pastorale e casa canonica.

Il progetto, approvato dal consiglio comunale di Carovigno, con adozione di variante, il 31 maggio 2004, è andato a pieno compimento nel 2008.



Sant'Angelo



La chiesa di Sant'Angelo sorse sulla parte più alta di Carovigno nel cuore del centro storico, la Terra. L'interno è molto semplice; la sacrestia è molto piccola, sul soffitto si apre una piccola porta, cui si accede con scala removibile per suonare le campane.

Probabilmente la chiesa è di origine medievale, come testimoniato da due bifore trovate alla fine dell'ottocento; ad avvalorare questa origine, contribuisce anche l'intitolazione del tempio all'arcangelo Michele che rimanda a precedenze culturali e culturali longobarde.

Le prime notizie sulla chiesa, che ebbe sino al XV secolo funzione di Matrice, si hanno dagli atti di santa visita di Giovanni Carlo Bovio (1546-64).

Nel 1722 la chiesa di Sant'Angelo, restaurata con la volta in legno, è consegnata all'allora costituita congregazione della Vergine Immacolata, munita di regio assenso il 1779. Nuovi interventi si resero necessari nel 1844 come testimonianza un'epigrafe ammurata sull'attuale porta d'ingresso:

*Questo umile tempietto
sacro al glorioso Arcangelo Michele quando era la feudalità normanna
tenne luogo di chiesa parrocchiale di Carovigno regnando la casa d'Aragona
essendo cresciuti gli abitatori
e fatto di essi non più capace
stette deserto
e decadde per le ingiurie del tempo i pii confratelli
di nostra Donna la Immacolata lo rialzarono dalle sue rovine a proprio denaro
e nell'anno MDCCCXL V essendo priore Giovanni Padalino
il quale pose questa lapide a miglior forma lo portarono e ridussero.*

La porta d'ingresso originale si trovava sul lato opposto a quello dell'attuale. Nel 1862 fu finanziata da don Gregorio Faraone Azzariti la pavimentazione del tempio e nel 1863, con i fondi raccolti dai fedeli, fu acquistato un organo. Nel 1875 seguì un nuovo intervento per il quale fu allargata, come riferisce un'epigrafe in sito, la parte rivolta ad oriente:

*"D.O.M.
per vetustà cadente riedificata
nel priorato del dottor Alessandro Carlucci A.D. 1875".*

Per quel che si ricava dall'archivio della confraternita, il 5 dicembre dell'anno 1904 un incendio di piccole dimensioni, di cui è ignota la causa, danneggiò la statua dell'Immacolata poi restaurata da Alessandro Massimino Cavallo

Testo di Francesco Lanzillotti

Bibliografia:

E. FILOMENA, *Carovigno sacra e laica*, Martina Franca 1987

Santissima Addolorata



Agli occhi di un viandante, la Carovigno del XVI secolo doveva apparire simile a una roccaforte, con poco più di tremila abitanti difesi dalle possenti fortificazioni angioine adeguate in età aragonese e vicereale alle esigenze imposte dall'introduzione delle armi da fuoco. All'esterno delle mura non mancavano insediamenti abitativi, concentrati soprattutto intorno ai nuclei religiosi posti nelle immediate vicinanze della cittadina. Fra questi era la chiesa dell'*Addolorata* o dell'ospedale titolo questo che può far riferimento o a un qualche ordine ospitaliero o a un vero e proprio *hospitium* o *hospitale*, luogo d'ospitalità, da dove appunto ospedale, per poveri e viandanti. Certo, anche le cure erano comprese nelle prestazioni fornite, ma preponderante era la funzione di rifugio per poveri e soprattutto pellegrini: non a caso i primi ospedali medievali erano gestiti da enti religiosi e si trovavano prevalentemente lungo gli itinerari di pellegrinaggio. Nel nostro caso occorrerà pensare a un piccolo luogo di ricovero con sette o otto posti letto. Non sappiamo se abbia avuto funzione di lazzaretto *extra moenia* per evitare i contagi all'interno della comunità o se possa porsi in connessione con l'ospedale civico amministrato nel XIX secolo dalla Deputazione della Pubblica Beneficenza su cui informa Vincenzo Andriani.

La chiesa, eretta probabilmente dopo il concilio tridentino, si compone di un'unica navata, con semplice copertura a botte arricchita da unghie laterali; si conclude in un'abside rettangolare che accoglie l'unico altare. Dedicata alla *Madonna Addolorata*, la chiesa ospita una tela di fattura tardo settecentesca e di autore ignoto che rappresenta un "*Compianto su Cristo morto*", vera catechesi per immagini sul dolore. In posizione centrale è la Vergine che, con gli occhi rivolti in alto, sembra indirizzare la sua preghiera al Padre Eterno che appare nel cielo invaso da nuvole; tra le braccia di Maria, il figlio, disteso, che mostra già sulla pelle il livore della morte. Accanto sono Maria Maddalena, san Giovanni Evangelista e tre santi, non ancora identificati, di cui uno vescovo.

Beni d'interesse storico artistico possono considerarsi un manichino processionale dell'*Addolorata*, riccamente decorato, con capo e mani in legno e abito in stoffa; una piccola *Crocifissione* in legno, elemento catalizzatore della devozione durante le visite del Giovedì Santo; un *Cristo Morto* in legno di pregevole fattura.



La devozione sempre viva è dimostrata dall'aggiunta di altre opere negli ultimi anni: una tela raffigurante la "*Deposizione dalla croce*" e due busti in cartapesta dedicati ai *Santi Medici Cosimo e Damiano*.

L'esterno non sembra presentare i caratteri originari della chiesa, non dissimile, si direbbe, dalle abitazioni circostanti. Della fabbrica originaria persiste il campanile a vela che, coi suoi rintocchi, scandiva la vita dei campi. Il primo, al mattino, convocava al lavoro, mentre l'ultimo, all'imbrunire, richiamava i contadini al calore del focolare.